

L'altro fronte Le reazioni alla lettera-appello

Niente occupazioni?

«Parliamone»

Esame (di coscienza) per gli studenti

«Il messaggio sembra essere arrivato». Il giorno dopo l'appello lanciato dai 18 presidi toscani agli studenti per dire basta alle occupazioni e invitarli a difendere la scuola pubblica con forme di protesta alternative, Valerio Vagnoli, dirigente del Saffi e uno dei firmatari del documento, può constatare un primo risultato ottenuto: la lettera aperta, che è stata mandata a tutte le scuole, ma ha già fatto il giro della Rete (è stata pubblicata sul blog del Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità), ha aperto il dibattito tra dirigenti, insegnanti, politici, studenti. «Abbiamo ricevuto — afferma — sostegno da molti presidi, non solo della Toscana, ma anche di altre parti d'Italia». Ieri ha passato la mattina a rispondere a telefonate di colleghi pronti ad aderire all'iniziativa, poi ha incontrato alcuni studenti del suo istituto. «Sono rimasti molto colpiti dall'invito al dialogo e all'apertura, e hanno apprezzato la disponibilità dei presidi a lasciare agli studenti spazi e strumenti scolastici anche nelle ore pomeridiane». «I ragaz-

zi, ma anche le famiglie, devono rendersi conto che l'occupazione è un atto illegale» dice la preside del Cellini, Maria Delle Rose altra firmataria. «È diventata un rito, una tradizione priva di contenuti. Ma credo che ci sia tempo per parlare con gli studenti e pensare insieme delle azioni diverse».

Ma cosa pensano gli studenti dell'iniziativa dei 18 presidi? Per alcuni occupare la scuola sembra una strada senza uscita. «Quando il messaggio diventa un'abitudine, si banalizza. Le motivazioni per protestare ci sono, ma l'occupazione ha perso significato», afferma Costanza, dello scientifico Rodolico. «Molti occupano solo per fare vacanza, così non ha senso», aggiungono altri compagni. «Non porta a niente e non è conveniente, perché perdiamo ore e poi dobbiamo recuperare». Per Riccardo la scuola pubblica va rispettata perché «è stata una grande vittoria, ora il sapere è di tutti e dobbiamo difenderlo». Quest'anno serve una protesta che stupisca, non si può insistere con l'occupazione, «che ha fallito negli ultimi due anni», serve qualcosa di nuovo per farsi sentire, secondo alcuni studenti del liceo Michelangiolo. L'occupazione però resta la forma di lotta «che ha più impatto in assoluto». «Le altre attività — riflette Federica — non servono a farci vedere all'esterno. Ma deve essere organizzata bene e qui ad esempio ci sono troppi ostacoli da superare, a cominciare da tutti quei professori che continuano a interrogare e fare veri-

fiche in classe». «Non chiediamo il consenso dei professori o delle istituzioni, ma che almeno si riconosca che stiamo seguendo una causa giusta e non si crei il solito clima di terrore, tra denunce e rivendicazioni», incalza Sara. C'è chi non è d'accordo con l'occupazione perché «fatta da una piccola parte di studenti e tutti gli altri al seguito», dice Allegra, o chi la vede solo come «una guerra interna, un muro contro muro tra professori e preside da una parte e studenti dall'altra, mentre fuori non se ne accorgono nemmeno», secondo Leonardo. Tutti sono d'accordo però su una cosa: l'occupazione del modello dello scorso anno (che al Miche ha significato anche la denuncia di 22 studenti) non va più bene, non può essere riproposta.

I professori sono fiduciosi che i ragazzi capiranno che è ragionevole cambiare strada, «anche per evitare gli inconvenienti che si accompagnano, tra danni all'edificio o altro — dice il professore di italiano e latino Renato Giroladini — l'occupazione è una forma di protesta che appartiene a un tempo in cui tutte le istituzioni erano più chiuse, oggi credo che lo spazio al dibattito a scuola non manca». Al liceo linguistico Pascoli lo scorso anno l'occupazione ha ceduto il passo all'autogestione: «Durante l'orario

di lezione abbiamo organizzato incontri e dibattiti sull'attualità — dicono Patrizia e Elena — farli nel pomeriggio sarebbe più difficile, abbiamo bisogno di tempo per studiare».

Bene, dunque, le proteste alternative, ma all'idea di tornare a scuola al pomeriggio molti studenti arricciano il naso. Al liceo Artistico di Porta Romana c'è già chi parla di occupare. I motivi per farlo non mancano fanno notare gli studenti: pezzi di muro che cadono in aula, materie importanti tolte dal programma, mancanza di laboratori, problemi di orario. «I nostri rappresentanti ne parlano ma non vengono ascoltati», spiegano. Clara nelle occupazioni ci crede ed è sempre stata in prima linea, ma a malincuore ammette che «fatte come sono state fatte negli ultimi anni non servono a molto». «L'anno scorso avevamo proposte e idee, come un mercatino con i nostri lavori per raccogliere fondi per la scuola, ma poi qualcuno ha fatto delle cavolate». Una proposta, per (ri)avvicinare i ragazzi alla politica, attraverso la partecipazione e non l'occupazione, arriva da Giovane Italia: corsi di formazione, dibattiti e confronti con ricercatori intellettuali, giornalisti, da organizzare nelle classiche assemblee o in autogestioni pomeridiane.

**Lisa Baracchi
Ivana Zuliani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Adesioni

Vagnoli, tra i primi firmatari: «Abbiamo ricevuto sostegno da molti colleghi. Ieri ho parlato a lungo anche con gli alunni»

Piazze

Un momento di protesta delle scuole superiori fiorentine lo scorso inverno